



San Gemini Preservation Studies

www.sangeministudies.info

School of Architecture and Urban Planning University of Wisconsin - Milwaukee

© Copyrights to this digital file by the San Gemini Preservation Studies

Carsoli Rediviva by Egidio Antonio Milj, Macerata 1800

Lezione Prima

CARSOLI REDIVIVA
O V V E R O
STORICHE RICERCHE
INTORNO ALL'ANTICHISSIMA CITTA' DI CARSOLI
NELL'UMBRIA

OPERA ILLUSTRATA CON ALCUNE NOTE
E DEDICATA ALL'ECCELSO MERITO:

Degli Illustrissimi e Reverendissimi

SIGNORI U D I T O R I

DELLA SACRA ROTA ROMANA.

Aggiunta in fine un'Indice Diplomatico.

M A C E R A T A, MDCCC.

DALLA STAMPERIA DI ANTONIO CORTESI.

Con Licenza de Superiori.

I N D I C E

DELLE LEZIONI CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.

- Lezione Prima. *D*ell' Antichità della Città di Carsoli nell' Umbria. pag. 1
- Lezione Seconda. *Di Casuento, ovvero Sangemino, parte integrale, una volta, o Sobborgo di Carsoli, e Colonia Romana.* pag. 24
- Lezione Terza. *Del Territorio, e Chiesa di Carsoli, e loro avvenimenti.* pag. 49
- Lezione Quarta. *Ricerca, descrizione, ed esame de' Luoghi componenti una volta l'insigne Contea di Terrarnolfa, e dalli Dominanti in essa edificati, o per Opera loro.* pag. 77
- Lezione Quinta. *Si prosegue la ricerca, ed esame in ciò che concerne gli altri Arnolfi, che dominarono nella parte Montana Spoletina della detta Contea: De' Luoghi in essa contenuti, e dalli medesimi originati.* pag. 107
- Lezione Sesta. *Si continua a raccontare ciò, che occorso nella Terrarnolfa, e ne' Luoghi in essa contenuti per il tempo avvenire, dopo tal' Epoca sino alla metà del Sedicesimo Secolo.* pag. 132

CARSOLI REDIVIVA

*Dell' Antichità della diruta, al presente Città di Carsoli
nell' Umbria.*

LEZIONE I.

Mi astengo, e dispenso dall'indagare, e porre all'esame la prima origine della nostra *Carsoli*, e da qual Popolo, e in qual tempo fu dessa edificata; per non vi essere autorità, nè monumenti, che ce lo sappiano dire; onde necessitati perciò di ricorrere alla più verosimile congettura. Non può dubitarsi, che un' Opera ella non fosse di quei primi nostri *Umbrj* venuti dall'Oriente in Italia, da circa 400. anni dopo l'universale Diluvio. Collocata alle radici del Monte, che gli sovrasta all'Oriente nella celebre consolare strada *Flaminia*, che l'attraversava per mezzo, sedeva maestosa sovra di elevata, piana, e deliziosa Collina; tenendo a fronte verso il mezzodì le Città di *Terni*, e di *Narni*, a Ponente quelle di *Amelia*, e di *Todi*; e a Settentrione quella di *Perugia*; verso di cui si offerisce ben da lungi un'assai vaga, e dilettevol veduta: Con che comprendesi al primo aspetto, e a colpo d'occhio, quanto giudiziosa stata fosse la scelta di un cotal sito, fatta da quei nostri Antichi per l'edificazione della medesima, godendovi gli abitatori di un'aria la più pura, e salubre, che possa mai idearsi. Non era men vago, e fruttifero il suo Territorio, graziosamente scompartito, e distinto in Colline, e pianure, intersecate da ruscelli di chiare, e limpidissime acque, (e tal' une ancor medicinali) con cui rinfrescare, e fecondare il terreno.

Divisa ell'era come in due parti, e che si direbbe in Città alta, perchè situata in luogo più eminente, e in Città bassa, perchè posta al disotto della prima un miglio, e mezzo distante, e di cui erane un sobborgo, appellato perciò sulle prime col nome di *Carsolillo*, diminutivo di *Carsoli*; indi da Plinio *Casuentillo*; e dappoi più comunemente, quando *Casuento*, e quando *Casuentino*; e al presente, per le Cause che si diranno denominata *Geminopoli* volgarmente *Sangemino*. Chi della prima pertanto ne osserva al

A

di

LEZIONE I.

dí d'oggi il totale diroccamento, ed eccidio, non può a meno, che non esclami con Marziale (a)

Quid non longa dies? Quid non consumitis Anni?

e con Ovidio (b) *Tempus edax rerum, tuque invidiosa vetustas*

Omnia destruitis, vitiatque demibus ævi

Paulatim lenta consumitis omnia morte.

Le vestigie nondimeno, che di essa tutt'ora rimangono, e si osservano nell'antico suo sito, abbastanza dimostrano, e ad evidenza, dopo 1200. e più anni dal suo desolamento, ciò che Ella fù, e che bastanti sono pur anche, a darci un'idea molto nobile, e vantaggiosa di sua passata, e antica magnificenza, e grandezza; il circuito della quale, escluso il Pomerio, sembra che non oltrepassasse le due miglia e mezzo.

Sò bene per altro, che null'ostanti le autorevoli testimonianze di Tolomeo, di Strabone, delli due Plinii, e di Tacito, che noi più sotto riferiremo, i quali collocano nel poc'anzi divisato luogo, e sito l'ubicazione della nostra *Carsoli*, vi sono stati nondimeno alcuni Moderni, i quali l'hanno confusa con *Cursola* di Dionisio Alicarnaseo (c), ora *Cascia*, o più vero, *Civita di Cascia*, piccolo villaggio; ed altri con *Carseoli*, ora *Carsoli*, luogo del Lazio, non lungi dal Teverone. Il primo, che abbia in ciò fallato, è stato *Raffaello Volaterraneo* (d); Seguitato poscia da *Leandro Alberti* nella sua descrizione dell'Italia (e), il quale n'è stato perciò redarguito di errore dai *P. P. Bollandisti* (f), e dal *Ferrari* (g)

uni-

(a) In 2.

(b) Metam. 5.

(c) Lib. 1. Hist. Rom.

(d) Lib. 6. Comment. Plinius vero Arnates Casuentinos Carsulanos quam nunc Cascinam vocant . . . huic vicinum Oppidum Carsuli Plinio, unde Carsulani, quod Cascinam nunc vocant *

* Nel che però Egli ha errato all'ingrosso: non essendo punto vero, nè che *Cascia* sia la *Carsoli* di Plinio, nè i *Casciani* i *Carsolani* dell'Umbria, ma i *Carsolani Aborigeni* bensì dell'Alicarnaseo, i quali esistevano 80. Stad. lontano da Rieti; e l'illustre Terra di *Cascia* è detta da i Latini *Cassia*, e non *Cascina*.

(e) Fol. 77. 83.

(f) T. 3. in præf. prælim. T. 1. Jul.

(g) In Lexic. Geograf. *Cursula* Opp. Sabinorum ad Montem Coretum a Reate Urbe 80. Stad. distans quod *Cassia*, seu *Casci* nunc dici videntur, teste Leandro; oppidum amplum *Narsie* finitimum. *Ortilius* hic *Cursulam* cum *Carsula* Urbe *Umbrie* inter *Narniam*, & *Mevaniam* excisa confundit.

unitamente coll'Ortesio. Non hanno però meno errato il Cluverio (a); il Sanson (b), e il du. Plessis (c), seguaci del Bolland; i quali tutti, perchè Oltramontani, non osservato ocularmente il suo più vero sito, credettero di precisarlo, e stabilirlo nel piccolo Castello di Casigliano, cinque, o sei miglia distante da esso, nell' Agro Todino, perchè supposto dal nome un derivato, e rimasuglio di Carsoli; senza aver punto avvertito il testo chiarissimo di Tacito (d), che segna Carsoli dieci sole miglia lontana da Narni, e non 15. nel racconto che fa dell'arrivo in essa dell'Esercito di Vespasiano. Onde il Martiniere perciò scrive (e) „ Carsoli, secondo Strabone, e Carsolani, secondo Plinio, popolo „ antico d'Italia nell'Umbria. Pare, che Carsoli in Strabone sia il nome „ della Città che abitavano i Carsolani di Plinio. Il P. Arduini „ nomina questa città Carsula, e tacitamente il suo territorio Carsulanus ager. Si chiama ancora la Città di Carsoli, questa Città è interamente distrutta, e le sue rovine si vedono nel Ducato „ di Spoleti sulla strada di Narni per Perugia (nò per Bevagna), „ Ciò si attesta ancora dal Ferrari (f), e dal Borgbi (g). Ma vaglia per tutti la testimonianza di chi scrive, ed è nato in faccia del luogo; ricordandosi dell'assioma comune, recitato dal P. Scarmalio nelle sue Vindicie Monastiche, cioè, che ne sà più il Pazzo in Casa sua, che il Savio in Casa d'altri (b); avendo egli ocularmente veduto co' proprj occhi, ed esaminato il tutto, che con-

A 2

cer-

(a) In Ital. antiq.

(b) Geogr. Tab. XII. & LXX.

(c) T. 5. Giograf. Cap. XI. Art. 3.

(d) Lib. 3. hist. Duces partium, ut Carsulas venire . . . tuto copiarum aggesta . . . simul colloquia cum Vitellianis decem millium Spatio (in Narni) distantibus, & proditio sperabatur, &c.

(e) Diction. Geogr. Crit. T. 1.

(f) Loc. cit. Carsuli, Carsula, Ptolom. Carsola Urbs olim Ep. Umbriae in Via Flaminia, inter Narniam, & Mevaniam occurrens excisa, a Narnia supra 8. mill. pass.

(g) T. IX. diss. Accadem. Etrusch. Corton.

(h) Diss. 1. pag. 47. Vulgari proverbio Celebratur: Plus stultus domi suæ sapit, & vidit, quam vel prudentissimus, & oculatissimus in aliena; sed precipue quia de gentis antiquitate, & origine, ut cum Marsylio Lesbio loquar, magis creditur ipsi genti, & vicinis quam remotis, & extremis.

cerne il sito, e ubicazione precisa di detta Città con tutt'altro, che di essa qui si racconta.

Che perciò, è tutt'ora a sapersi, che esiste per anche, presso che intero, tra le sue rovine un magnifico Arco Trionfale, fatto di grossissime pietre concie di travertino, lavorate maestrevolmente collo Scarpello, e talmente aggiustate, e connesse frà di loro senza alcuna sorte di bitume, che apporta meraviglia a chi l'osserva. Si suppone, e si dice, stato eretto dai *Carsolimi* ad onore dell'Imperador *Traiano*, in occasione, che questi per la *Flaminia* se ne tornava vittorioso a Roma dalla guerra avuta co' *Dari*; ciò argomentandosi da alcune monete di quel Principe ritrovate tra le connessure di quei macigni, e componenti il dett' Arco. Guasto, e molto lacero egli è desso in ambi i fianchi, e non rimasto illeso dall'ingiurie del tempo che il solo occhio di mezzo, ed i quattro suoi aspetti, due a Tramontana, e gli altri due a Mezzo giorno. L'altezza del medesimo nel suo interno è di palmi 37. Romani. La latitudine di palmi 22.; e lo spaccato della sua luce palmi 20. Nelli due grossi e ben formati Pilastri, ovvero aspetti a Settentrione, intagliate veggonsi due riquadrature servite forse per incassarvi in esse de' bassi rilievi, ed emblemi, denotanti, e allusivi all'impresa accennata del detto *Traiano*, conforme solevasi in tali occasioni praticare, e si osserva in altri consimili, che tutt'ora sussistono, e ciò massime in Roma. Onde pare, che tanto sulla cima di essi pilastri, che nel ripiano, e sulla fronte dell'Arco medesimo, vi saranno state collocate eziandio delle Statue, de' Geroglifici, ed altri allora usuali ornamenti. All'intorno, e appresso il medesimo veggonsi sparsi, quali seppelliti nel terreno, e quali ammonticchiati in disordine, numerosi, e grossi lavorati macigni, residui del già maestoso caduto edilizio.

Nel declivio poi, e al disotto di esso, a pochi passi, ravente la strada, a mano sinistra verso *Arqua sparte*, in sito piano, occupato di bronchi, e da spine, si osservano parimente ammucchiati altri grossi Travertini, tagliati collo scarpello in semicircolo: e fra questi vedesi un bel pezzo di Cornicione di assai buona, e bell-modanatura: dal che si ravvisa, e desume, che abbiano essi servito, secondo le osservazioni fatte da i Periti in tal'arte, alla costruzione, e Casamento di nobile Tempio rotondo; largo diametralmente nel suo interno di palmi 22. in circa. (*)

Ri-

(*) Nel settembre 1851 quando Montigny fu sciolto fatto scavare vicino ad detto di sopra nominato fu trovato a man sinistra di chi va dalla detta strada un monumento rotondo di grossissime pietre concie di travertino lavorate maestrevolmente collo scarpello e talmente aggiustate e connesse fra di loro senza alcuna sorte di bitume che apporta meraviglia a chi l'osserva. Si suppone e si dice stato eretto dai Carsolimi ad onore dell'Imperador Traiano in occasione che questi per la Flaminia se ne tornava vittorioso a Roma dalla guerra avuta co' Dari; ciò argomentandosi da alcune monete di quel Principe ritrovate tra le connessure di quei macigni e componenti il detto arco. Guasto e molto lacero egli è desso in ambi i fianchi e non rimasto illeso dall'ingiurie del tempo che il solo occhio di mezzo ed i quattro suoi aspetti due a tramontana e gli altri due a mezzo giorno. L'altezza del medesimo nel suo interno è di palmi 37. Romani. La latitudine di palmi 22. e lo spaccato della sua luce palmi 20. Nelli due grossi e ben formati pilastri ovvero aspetti a settentrione intagliate veggonsi due riquadrature servite forse per incassarvi in esse de' bassi rilievi ed emblemi denotanti e allusivi all'impresa accennata del detto Traiano conforme solevasi in tali occasioni praticare e si osserva in altri consimili che tutt'ora sussistono e ciò massime in Roma. Onde pare che tanto sulla cima di essi pilastri che nel ripiano e sulla fronte dell'arco medesimo vi saranno state collocate eziandio delle statue de' geroglifici ed altri allora usuali ornamenti. All'intorno e appresso il medesimo veggonsi sparsi quali seppelliti nel terreno e quali ammonticchiati in disordine numerosi e grossi lavorati macigni residui del già maestoso caduto edilizio.

Nel declivio poi e al disotto di esso a pochi passi ravente la strada a mano sinistra verso Arqua sparte in sito piano occupato di bronchi e da spine si osservano parimente ammucchiati altri grossi travertini tagliati collo scarpello in semicircolo e fra questi vedesi un bel pezzo di cornicione di assai buona e bell-modanatura dal che si ravvisa e desume che abbiano essi servito secondo le osservazioni fatte da i periti in tal'arte alla costruzione e casamento di nobile tempio rotondo largo diametralmente nel suo interno di palmi 22. in circa. (*)

G. Erblan

Ritornando poscia indietro, e risalendo al detto Arca, incamminando lungo la via, che conduce a Sangemino per la pianura della Collina, dove era situato il mezzo della Città, e dove si vedono ammontinati in quà, ed in là i rottami di essa, si giugne ad una piccola Chiesa, denominata di s. *Damiano*, già Monastero de' Monaci nel tredicesimo Secolo; appresso della quale si osservano gli avanzi di una Basilica porticata; le di cui Colonne di travertino, parte dentro la detta Chiesa, e parte fuori di essa in aria semplice di ordine Toscano con Basi, e Capitelli, consistenti in tavole quadre di pietra, sopra delle quali un' Architrave, e Cornicione con dentelli, guscio, e listelli, servono ora al porticale, e di ornamento alla medesima Chiesa. Dessa Basilica apparisce di forma perfettamente quadra, e perciò in ogni suo lato di palmi 100. Romani, e ornata ne' fianchi al di fuori con sedili d'intorno parimente di pietra, lavorati, e congiunti insieme con grappe di ferro. A pochi passi più oltre sussistono i muri tutt'ora di una cassetta reticolata, e bislunga. Sotto di essa in sito basso, vicino alla strada veggonsi le vestigie de' pubblici Bagni abbastanza magnifici, tassellati a mosaico di fino marmo a più colori, e configure a basso rilievo di animali quadrupedi, acquatici, e volatili; ed in cui erano guidate le acque con tubi, canali di piombo; in uno de' quali, disotterrato anni sono, vi si leggeva, F.ELIUS. CRESCES. FEC.

Dirimpetto, e all'Oriente dell'anzidetta Basilica, ossia pubblico Palazzo, dove congregavansi i Senatori, e tutta la Magistratura, nella distanza di circa 80., o 100. passi si mirano gli avanzi di maestoso Anfiteatro in forma ovale, con de' Cuniculi d'intorno per le Fiere, da servire agli spettacoli, e combattimenti, lungo palmi Romani 150. e largo 80. a capo di esso eravi il gran Teatro col suo Pulpito, sostenuto ancor questo da grossissimi, e scorniciati travertini; ed indi appresso la spaziosa Platea di forma acuta semicircolare della lunghezza di palmi 130., e di larghezza 90. Fuori poi di detto Teatro, in sito alquanto elevato, e vicino al medesimo, si osservano diversi Pilastri, disposti per ordine l'un dopo l'altro, quali già caduti per terra, e quali ancora in piedi: rimanendo gli altri, che nel pianterreno corrispondevano ai primi, seppelliti nel terreno; formando così un Porticato lungo 166. palmi. Nella fine di esso veggonsi pur'anche pezzi grossissimi di mu-

*Sugli stati fatti in Napoli nel 1851. reciti una delegazione abilitata
all'ufficio archeologico di Napoli di cui pro' socio corrispondente
Giuseppe Lodi di Napoli*

muro parte in piedi, e parte caduto, che sembrano dinotare gli avanzi di qualche Torre, o Specola della Città. A Settentrione poi di dette descritte, e rovinate pubbliche fabbriche, vi ha eziandio un lungo pezzo di altra consimile, giudicata aver servito ancor'essa a pubblico uso; e non ne mancando tampoco di altri, sparsi nella circonferenza, e spazio della Città.

Questo è, per tanto tutto ciò, che di più notevole, ed essenziale, e così mal concio, com'è, ci è riuscito di poter vedere, ed osservare di così nobile, antica, e desolata Città; comprovante non meno il sito, e ubicazione precisa della medesima, ma eziandio quale, e quanta stata l'antica sua grandezza, e magnificenza, fiorente il Romano Imperio. Parecchie sono state ancora le rarità rinvenute sovente tralle sue rovine in passato, come monete di Oro, e di Argento, e di Bronzo; Camei, e Corngole assai rare, e stimate; Idoli di diverse materie, lavoro, e grandezza; Targhe, Spade, ed altri arnesi militari; Tripodi, Lucerne, e vasi di terra cotta, Sacri, e profani; Statue, Colonne, e Capitelli, ma il tutto guasto, e rotto, con altre cose: Come pure, Stanze a volta Sotterra di nobile Struttura, e Architettura, e incrostate eziandio talune di fini Marmi bianchi, ma, o riempite al presente di terra, o rendute in altro modo invisibili. Con tutta ragione pertanto, annumerolla *Strabone* trà le Città più memorabili, qualificate, ed insigni, che allora fossero, e situate si trovassero tra gli Appennini, o non distanti dalla via flaminia (a) giacchè non mancava ad essa nessuna di quelle prerogative, e nobili magnificenze, che *Giusto Lipsio* ravvisa, come state proprie soltanto de' Municipj, e delle Colonie Romane (b)

Ne fece onorevol menzione eziandio *Plinio* il vecchio nella regione-

(a) Lib. 5. de situ orb. ex Vers. Filand. & Causub. Paris. 1620. Urbes intra Apenninum in Flaminia Via memorabiles; Oriculum ad Tyberim, Narnia, tum Carsuli, Mevania, &c.

(b) Cap. 1. Audeo affirmare, raram aliquam, sive Coloniam, sive Municipium fuisse, in queis non & ludi isti, & ludorum Sedes simul. Itaque vix aliqua Provincia, etiam nunc est, in qua non Vestigia Amphitheatrorum, quædam ob-scura, & fugientia longo ævo; quædam Clarius extantia, & viva in parte.

gione (a) *Plinio* il Giovane, scrivendo alla sua Suocera *Pompeja Celerina*; rammentandogli la copia de' beni, che questa vi possedeva (b); e più particolarmente *Cornelio Tacito* nella sua Storia. Racconta questi dunque, che dall' Illirico, e Pannonia venendo alla volta di Roma per detronizzare *Vitellio* l'esercito di *Vespasiano*, salutato poc' anzi Imperadore, e nel più rigido inverno con grande stento, e fatica trapassato avendo l'Appennino, e Bevagna, per la flaminia, fece alto a *Carsoli*; dove acquarterossi per alcuni giorni, ad oggetto e di ristorarsi da così lungo, e disastroso viaggio, e di rimettersi perciò in forze, e per aspettare l'arrivo eziandio dell'altre Legioni, ed insegne rimaste indietro. Dopo di queste, dic' Egli: che di molto piacere, e contento riusciva a quelle Truppe un tal soggiorno e per la bellezza, e ampiezza della veduta, che da quell' Eminenza così piacevolmente, e a colpo di occhio lor si presentava d'avanti; e per la qualità, e forza del sito di *Carsoli*, e di *Casuentini* dove erano essi alloggiati, e perciò in istato di assalire il nemico bensì con vantaggio; ma non già di poter essere assaliti, e sorpresi; e di osservarne ad un tempo eziandio i disegni, e le mosse, o di venir seco attrattati per farlo ribellare a *Vitellio*, come successe: e perchè finalmente, avendalle spalle, e a lor divozione i Municipj floridissimi di Spoleti, di Todi, di Fuligno, di Assisi, e di Bevagna, da' quali avere perciò delle provisioni, e sussistenze in copia, e in abbondanza (c). L'evento giustificò appieno simili pensamenti. Quanti fossero i giorni, che ivi si trattennero, lo Storico non lo dice. Dice però, che furono pochi, e che saranno stati, appresso a poco, circa una diecina, facendo in questo mentre l'impresa di *Terni*: dopo de' quali, calati in ordine di battaglia nella pianura di *Narni* ven-

-
- (a) Cap. 14. De cætero Amerini, Attidiates, Arnates, Carsulani, Casuentillani, &c.
- (b) Lib. 1. Epist. 4. Quantum Copiarum, in Ocriculano, in Narniensi, in Carsulano, in Perusino tuo!
- (c) Lib. 4. Hist. Duces partium, ut Carsulas Venere, paucos ad requiem dies sumunt, donec Aquilæ assequerentur, & signa Legionum. Et locus ipse Castorum placebat latè prospectans; tuto copiarum aggestu; florentissimis pone ter-gum Municipiis.

vennero loro a seco unirsi in amicizia con bandiere spiegate i *Virelliani*, già ribellati (a).

All'anno di Roma il 445. in cui il console q. *Fabio* sconfisse, e soggiogò gli *Umbrj* a *Bevagna*, pare sia da riporsi per accaduta la soggezione de' *Carsolani* all'Imperio Romano. Considerando tuttavia, che il detto *Fabio*, venendo dal Sannio, o Abruzzo per la via più spedita, e perciò dovuto passare per *Carsoli*, andando a trovare il nemico a *Bevagna*, e non ricevatovi in tal'occasione ostacolo, nè impedimento alcuno, giova supporre, che dessi *Carsolani* fossero e prima, e allora, se non socii, e confederati, amici nondimeno del Popolo Romano, e i quali perciò si attennero ad una perfetta neutralità, e senza prender partito, nè per l'una parte, nè per l'altra, abbastanza animestrati dalla percossa ricevuta con gli altri *Umbrj*, ed *Etruschi* nell'anno addietro al *Vadimone*, ed in cui unitamente ai *Todini*, e *Amerini*, sperimentarono da i Romani la solita pena della confisca di parte del territorio a prò della Repubblica, e che vedremo qual'essa stata, discorrendo di *Casuentino*. Ma che che sia dell'epoca, e occasione di tal fatto, a noi basti il sapere, che fù insignita dell'onore di Municipio, e i suoi Cittadini ascritti perciò alle Rustiche, e nobili Tribù Romane *Clustumina*, *Popinia*, e *Voltilia*, mediante le quali godeva di tutti i privilegi annessi ai Municipj; di vivere cioè, e regolarli colle proprie sue leggi, e di concorrere, e dare il voto ne' Romani comizj per mezzo de' suoi Deputati, in vigore della Romana Cittadinanza, ad essa accordata nonmeno, che alle confinanti Città di *Todi*, di *Terni*, e di *Amelia* nella Guerra sociale; e descritte alle dette Tribù, e massime alla *Clustumina*, ancora queste; onde godere perciò colla medesima le stesse prerogative, e privilegi (b), secondochè lasciò scritto *Aulo Gellio*.

Sovramodo valutabile, per quello, che si è detto, era la condi-

(a) Id. ibid.

(b) Lib. 16. Municipales sunt Cives Romani ex Municipiis suo Jure, & legibus utentes muneris tantum cum populo Romano honorarii participes, a quo munere Capessendo appellari videntur, unde Praenestinos maximopere a Tyberio petisse, crasseq., ut ex Colonia in Municipii Statum redigeretur.

dizione di quei Municipj, che come la nostra *Carsoli*, godevano l'onore della Romana Cittadinanza, ancorchè fatti taluni di essi Colonie, conforme furono, frà gli altri, *Todi*, *Amelia*, e *Cassertino*, dedotte Colonie da *Ottaviano Augusto*, e noi dimostreremo in altr'occasione: e ciò, attese le notabili conseguenze, di cui andavano rivestiti per tal cagione. Quindi è, che coll'andare del tempo avendo Roma nel conferire le Magistrature, e le cariche più rilevanti, incominciato a trasandare a poco a poco, dal più invitare ai Comizj generali i Municipj di tal sorta, ed essendocene eglino doluti col detto *Augusto*, ordinò questi, che per l'avvenire tutte quelle Città Italiane, le quali godevano il diritto della Cittadinanza Romana, avvisate per tempo del giorno prefisso alla tenuta de' Comizj, vi dovessero spedire ciascheduna i suoi Capi, o Deputati in persona, portando seco i voti della rispettiva loro Comune per i Candidati, ben chiusi, e sigillati, e pe' quali voleva quel Principe (che intendeva l'arte di governare i Popoli) si avesse tutta la possibile considerazione, e riguardo (a).

Or come Municipio per tanto, ch'ella era, la detta *Carsoli*, e in uno stato pressoche libero, e del tutto repubblicano sul modello, e ad esempio di Roma sua Capitale, ebbe ancor'essa distribuiti i suoi Cittadini in tre Classi, e ordini di persone, da cui venire la medesima governata nell'Economico, e Civile, de' *Decurioni*, cioè, de' Cavalieri, e de' Plebei; e perciò aver' avuto, al pari degli altri Municipj Italiani, le Sacre, e profane Magistrature, e Collegj degli *Auguri*, de' *Pontefici*, de' *Sacerdosi*, de' *Duumviri*, de' *quadriviri*, ed altri ufficiali, conforme dalle Iscrizioni Lapidarie, che si riporteranno più sotto, si renderà manifesto, e che però non potevano avere ordinariamente le semplici Colonie, e quelle Città erette in Prefettura, se non a titolo di special privilegio. Vedremo ancora avere avuti eziandio gli *Edili*, i *Questori*, *Arcarj*, Tesorieri, o *Cammerlenghi*, per ricevere, e conservare il pubblico denajo, gli *Scriba*, e *Censori*, e tutte quelle Magistrature, che facevano duopo, in somma, e che erano necessa-

B rie,

(a) *Crevier Stor. Imp. Aug. T. 2. lib. 3.*

rie, e opportune ad un ben giusto, e regolato governo di una Città. Coloro, i quali han trattato di siffatte cose dicono: Che i Decurioni Municipali, ovvero Urbani, a differenza de' militari, erano come il Senato della Città, che ora noi appelliamo Consiglieri, i quali venivano prescelti dalle tre accennate Classi, ovvero ordini di persone, de' Nobili, cioè, de' Cavalieri, o Cittadini, e de' Plebei; e in ogni Classe fino al numero di dieci, e perciò 30. in tutto; appellandosi il capo di ogn'una di esse diecine col nome di *Curione*, qual n'era come il Direttore, o Presidente. Nondimeno però è da sapersi, che al numero de' quartieri, o Rioni, da cui era composta una Città, corrispondeva ancora il numero delle Curie, e de' Curioni; e da cui poi nell'Era Cristiana ne venne il nome di *Cura* alle Parrocchie, e di Curato ai Parrochi; non avendo voluto la S. Chiesa alterare punto la già stabilita civile polizia, ma sol consegnarla, e Santificarla: Onde poi i Decurioni, o Consiglieri ascender potevano, colla regola di proporzione, in conseguenza al numero ancor di 40; e di 50; o di 60: ecc. corrispondente ogni diecina di essi a quello de' Rioni Urbani. La scelta di costoro non può dubitarsi, che non si facesse, e non fossero delle Famiglie più ragguardevoli, e più comode, e ricche della Città, conforme di *Giusepp. d'Armazia*, che dette Sepoltura al Corpo Santissimo di *Gesù Cristo*, ci attesta l'Evangelista *S. Marco* (a), ed è inteso, e spiegato eziandio dal P. Calmet. (b)

Come ai Censori di Roma era appoggiato l'uffizio di fare il ruolo de' Senatori, scegliendo a tal'uopo per esso le persone più distinte, illuminate, savie, e da bene; Così quei eziandio delle Città Provinciali ad un modo medesimo regolandosi, e perciò quelli ancora di *Carsoli*, nel comporre, che facevano a tal'effetto il loro Bossolo, e da cui estrarne di tempo in tempo il Magistrato

Su-

(a) Cap. 15. Nobilis Decurio.

(b) Diction. Biblic. T. 1. ex Greca versione, Dives Consiliarius: dives Senator: Solebant Senatores Municipiorum, & Coloniarum, Decuriones appellari, ex Faciolati, Verbo Curio. Triginta Romæ Curiones fuere, quemadmodum Curiarum triginta erant. Qui his omnibus præerat Curio Maximus dicebatur.

Supremo de' *Duumviri*, o de' *Quadriviri*, che somigliava quello de' *Consoli* (a); il distintivo de' quali era la Pretesta ornata, e guarnita di porpora. E siccome in Roma, per contentare l'ambizione di molti, accadde non poche volte, che abrogata la Magistratura de' due *Consoli*, si passò a quella de' *Triumviri*, de' *Quatuorviri*, de' *Seviri*, degli *Ottoviri*, e fin'anche de' *Decemviri*; così lo stesso succedette, dice il P. Sarti (b), per siffatta cagione nelle Colonie, e ne' Municipj. Ai Capi, ossia primi Curioni, il Magistrato Supremo de' *Duumviri* faceva sapere per tempo il giorno, e l'ora dell'Assemblea da tenersi per la discussione degli affari Comunitativi, ed eglino l'intimavano a quei della rispettiva sua Curia.

L'*Edilità* sembra, che fosse come la prima delle Maestranze Civili, e la Porta alle altre maggiori, e di più alta Considerazione; o come un certo Noviziato, in cui il novello Candidato dar prova della sua abilità, e talento per l'amministrazione de' pubblici affari, e la qual carica non importava piccola spesa a chi la sosteneva. Imperocchè incombenza dell'Edile era il presedere alle Strade dentro, e fuori della Città; ai Templi; alle Piazze; ai Ponti; alle Fonti; Cisterne, Cloache, Mura Castellane, e vegliare sull'osservanza delli Statuti, e leggi Municipali. A suo carico stava la grave spesa de' Giuochi, e Spettacoli pubblici al popolo. In pruova di tutto ciò, e di quanto abbiamo di sopra accennato, facendone un'ampia, e certa fede più d'ogn'altra testimonianza, le iscrizioni Lapidarie rinvenute in varj tempi, e occasioni nel sito, e tralle rovine della detta Città, parte delle quali intere, o quasi intere; e parte in frammenti, ovvero guaste, e corrose dal tempo, e da altri Causali accidenti; e che daremo tali, quali ci

B 2

è riu-

(a) Ambros. Calepin. *Duumviratus erat par Consulibus, vel Prætoribus Urbis Romæ. Is qui non sit Decurio Duumviratu, vel aliis honoribus civilibus fungi non potest.*

(b) In not. Cap. 2. pag. 24. de Civit. & Eccl. Eugub. *Sepe factum est, ut in eadem Civitate primum quidem ex Veteri more II. Viri, postmodum vero, ut honor ille emanaret in plures, Supremum Magistratum IIII. Viri gesserint, ut antiqui Lapides inscripti fidem faciunt.*

è riuscito di averle, e di copiarle; ignorando però noi, se alcune di esse, o tutte siano state mai Stampate.

Avendo noi dunque detto, e asserito, che la Città di *Carsul* godeva l'onore di esser Municipio, e perciò avere avuto in conseguenza il suo Senato, appellato *Decuria*, il Magistrato supremo del Duumvirato, e i suoi Cittadini essere ascritti, come Cittadini Romani alle nobili rustiche Tribù *Clastumina*, e *Popilia*, ce ne fanno di tutto ciò chiara testimonianza le due seguenti Iscrizioni: la prima delle quali benchè guasta, e corrosa dal tempo, io nondimeno la reputo al nostro intento sufficiente, e bastante, in ciò che contiene,

(1)

===== MUNICIPI. CARsul =====
 ===== DECUR. PI =====

Non sappiamo quì conoscere, nè indovinare, se si parli in essa di uno, o più Decurioni; e se questo, o questi esser possano militari, così appellati ancor'essi, perchè avevano sotto di se dieci Soldati, ovvero Urbani, e Municipali, come credo, e pare sia da supporre.

(2)

T. IVLIO. VIBI. F. CLV. PATRI.
 T. IVLIO. T. F. CLV. FRATRI.
 MARTIAE. ----- MATRI.

FECIT. TI. IVLIVS. TI. F. POP. GEMENS. SCR. XXVI.
 QVI. DEDIT. HS. II. POPULO. II. VIR. IVREDICVNDQ. CARSV.
 LIS. SEX. VIRIS. COLLEGIATIS. HS. PRIMVS. MVNVS. GLA.
 DIATORIVM. MVNICIPIO.

Essendo Consoli nell'anno di Roma 490. *Appio Claudio*, e *M. Fulvio*, s'introdusse per la prima volta in quella Capitale del Mondo la detestabile usanza di onorare la memoria, e funerali delle persone defunte, coll'infame, e bestiale spettacolo del combattimento de' Gladiatori: essendo srtati i primi ad inventare tal cosa in Roma i due fratelli *Marco*, e *D. Giunio Bruto* ne funera-

*) Quest'iscrizione fu nel copiale in alcune parole. Per lo spazio in vece di POP. GEMENS nella quarta riga si legge nell'originale da me veduto PVP. CLEMENS. Nella prima riga si legge GLADIATORIVM. Nell'originale l'iscrizione ha di mancante nel principio di tutte le righe qual'una parola, e credo che il copista autore le abbia supplite di suo capriccio e malamente in qualche parola.

questo verso
 Martiae (ex)
 in un'iscrizione
 di un figlio di un
 figlio. p. 175

li del Padre loro, come dicono *Valerio Massimo*, (a) e *T. Livio* (b), e dalla riferita Lapide siamo del pari istruiti, che il primo a far ciò in Carsoli in onore del Padre, Madre, e Fratello defonti, fù il prefato *Tiberio Giulio* con tre coppie di Giovani in forma di Gladiatori; essendo egli uno de' *Duoviri* di *Carsoli*; e che come persona facoltosa distribuì ad ogn' uno del popolo in quell'occasione due Sesterzj, cioè a dire un mezzo paolo in circa a testa. Essa iscrizione, perchè mancante nelli primi due Versi delle prime tre Lettere, vennero queste supplite dall'eruditissimo antiquario de' nostri tempi *Gio. Bartista Passeri*. Ed è eziandio da notarsi in proposito di ciò, che dicemmo, che i primi due erano ascritti alla Tribù *Clustumina*, e il terzo alla *Popilia*. Ciò forse facevasi per meglio promuovere ne' generali Squittinj in Roma i proprj, ed altrui interessi, e quei della Patria; votando quei di una stessa Famiglia, e Municipio in più, e differenti Tribù. Ma eccoci ad altre due comprovanti l'*Edilità*, e *Decurionato*, di *Carsoli*; una delle quali guasta enormemente, e corrosa dal tempo in pietra di travertino, onde rimanere noi privi dell'altre qualità, e nome del degno, e illustre soggetto; e la seconda in un'Urna Sepolcrale di marmo, stata poi rotta, e sfrantumata da indiscreti Villani, correndo l'anno 1734.

(3)
 _____ A E D I L I S _____
 _____ D E C _____

(4)
 M. VELIVS. M. F.
 MACERINVS. AEDILIS.
 IVLIAE. FLORENTIAE.
 MATRI. KARISSIMAE.

Fa-

(a) Lib. 2. Cap. 4. *Gladiatorium Munus primum Romæ datum est in Foro Boario Ap. Claudio, M. Fulvio Coss., dederunt M. & D. Bruti funebri memoria Patris Cineres honorando.*
 (b) Lib. 16.

A qual cosa si riferisca una tal dedica, e per qual motivo, e occasione stata essa fatta, nulla per la corrosione delle lettere se ne può stabilire con sicurezza, e nè tampoco indovinare. *Samuello Pirisco* nella parola *dedicare* c'insegna: che *dedicare est aliquid publice, splendidum, et magnificum primò Fabricæ usu exhibere, ex his quorum gratia perfectâ est, ut in Theatro Dramata, parva Gladiatorum; Ferarumq. venationes in Amphitheatro, cursus in circo, etc.* ora a quale di queste cose si riferisca una tal dedica non abbiamo lume a capirlo; alla solennità di cui vi furono tre paja di Giovani, che per quello io suppongo, dettero al popolo lo spettacolo d'una scherma, o finto combattimento. Forse che ciò ebbe luogo nell'apertura di qualche fabrica, o fonte, o Bagno, o altra cosa simile a pubblico beneficio. Dalle note Cronologiche del Consolato di *Anriobiano* per la seconda volta, e di *Orfito* si rileva, che ciò si fece nell'anno secondo dell'Imperio di *Claudio*, detto il *Gorico*, e perciò in quello del Signore 270. emenda questa Lapide un'errore del Chmo *Murarori* ne' suoi annali sotto il citato anno, qual vuole, appoggiato ai Fasti Fiorentini di *Teona*, e di *Eractio*, e ad un'Iscrizione Lapidaria, da esso data alla luce: che non *Anriobiano*, ma un' *Anrioco* sibbene fosse Consolo con *Orfito*: e ciò contro il parere eziandio del *Panvino*, del *P. Petavio* del *P. Pagi*, del *Cramer*, e di altri, i quali furono Consoli in detto anno con *O fito*, *Anriobiano*, e non *Anrioco*.

Alla del genza, accortezza, e studio della Venerabile Antichità in che tanto si distinsero quei dell'insigne, nobil Famiglia de' *Cesi*, fioriti nel Sedicesimo Secolo, noi dobbiamo la conservazione dall'ingiurie del tempo di alcune Lapidi, che dalle rovine di *Consoli* fecero trasportare nella Terra d' *Acquasparre* loro Feudo, e sono le seguenti.

(7)

IMP. CAESARI. LICINIO.
VALERIANO.
PIO. FELICI. AVG.
PONT. MAX. TRIB. POT.
TER. COS. II. PROCOS. P.P.
D. D.

(8)

IMP. CAES. P. LICINIO.
EGNATIO. GALLIENO.
PIO. FEL. AVG. PONT.
MAX. TRIB. POT. III.
COS. PROCOS. PP.
D. D.

IMP. CAES. LICINIO VALERIANO PIO FELICI AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. TER. COS. II. PROCOS. P.P. D. D.

IMP. CAES. P. LICINIO EGNATIO GALLIENO PIO FEL. AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. III. COS. PROCOS. PP. D. D.

L'insigne, e celebre Proposto *Muratori* ne' suoi Annali, discorrendo di questi due Principi, Padre, e figliuolo, ci aveva di già avvisato sulla scorta di alcun'altre iscrizioni, da esso pubblicate, dell'abbaglio preso dal *Rainesio*, il quale vuole, che *Egnazio* fosse un Fratello di *Gallieno*, e non già lo stesso *Galliero*, che portasse l'uno, e l'altro nome. Ma ecco, che colla nostra Lapide resta avvalorata l'opinione del *Muratori* suddetto, e indebolita quella del *Rainesio*. La dedicazione delle Statue di detti due Principi, che leggesi ne' Cippi, o Piedestalli insieme uniti, e sù de' quali posavano, essendo ogn'uno dell'altezza di palmi 6., e oncie 2. e nella lor fronte, o latitudine, si vede fatta nell'anno del Signore 254. in cui cadete il Secondo Consolato di *Valeriano*, e il primo di *Gallieno*; e il terzo eziandio della Podestà Tribunitia da essi esercitata; quantunque il citato *Muratori* dica, di non sapere, se prima dell'anno quarto del loro Imperio, e perciò del 256. del Signore, l'avessero mai esercitata.

Ma da i monumenti eretti dai *Carsolani* per eternare i fasti della lor Patria ne' Principi dominanti, e negl'illustri loro Concittadini, passiamo ora a vedere, ed osservarne alcuni altri, che fecero a stabilir la memoria di se stessi, de i loro Parenti, e Amici, sì vivi, che morti, fralli quali i due seguenti, che interi esistono tutt'ora nel divisato luogo d' *Acquasparte*.

(9)

T. LABERIVS. C. F. VOL. PECCIO. F.
VEDIA. C. F. MATER.
C. LABERIVS. TEPVPECCIO. F.
T. LABERIVS. TEPVPECCIO. F.
SIBI. ET. SVEIS. FECIT. (*)

Non si vuole quì ricercare, se quel Mimografo, e Sporco Poeta *Laberio* cotanto accetto a Giulio Cesare, che per le sue buffonerie dal pari, che rozze poesie creollo Cavaliere (ma però deprecato, e abbentato non meno dall'Ordine Equeatro, che da tutto le persone Oneste, e da bene, come dicono *Macrobio*, *Seneca*, e *Gellio*) fosse della stessa famiglia *Carsolana* de' *Laberii*: Oppure se tale ancor fosse l'altro *Laberio Massimo*, stato accusato con *Cassio Fragi* di congiura contro l'Imperador *Traiano*. Sembra per al-

(*) questa iscrizione fu mal copiata dall'originale. Io me subito è in tal modo

T. LABERIVS. C. F. VOL. PECCIO. F.
VEDIA. C. F. MATER.
C. LABERIVS. T. F. PVPECCIO. F.
T. LABERIVS. T. F. PVPECCIO. F.
SIBI ET. SVEIS. FECIT.

Gionosio. Esch. di S. Maria

tro cosa probabile, che attinente alli medesimi fosse l'altro *Laberio*, rammentato in una Lapide Spoletina, riportata dal Campelli (a), che con sua moglie *Laberia* ergono un monumento a se stessi, e alla defonta *Laberia* loro Figlia. Ed eccoci ad altre due cospicue Carsolane Famiglie, la *Furia*, cioè, e l'*Asprena*.

(10)

C. FVRIVS. C. F. CLV. TIRO.
 SCR. Q. IIII VIR. QVINQ. TERT. PONTIF.
 C. FVRIVS. C. F. CLV. TIRO. F.
 IIII. VIR. QVINQ. PRAEF. FABR.
 PONTIF. PRÆF. EQVIT.
 L. NONIVS. L. F. ASPRENAS. IIII. VIR.
 FVRIA. C. F. SECVNDA.
 FVRIA. C. F. POLLA.

*questo indizione è
 sbagliata nella lapide.
 La famiglia dopo TIRO
 della prima vir. dopo
 SECUNDA, e POLLA della
 seconda vir. non è
 molto la lib. come lo
 è la data nell'indizione,
 cioè di 10 FVRIVS e di 10
 due FVRIA e di 10 POLLA.
 La parola PONTIF. non è
 giusta e scritta in una
 lingua diversa.*

Ad uno di essi *Furii* incise dopo morte la propria Moglie la memoria in un marmo, che rinvenuto nel prossimo Castello di *Castellina*, sito spettante una volta anticamente al Territorio di *Carsoli*, a noi l'ha conservata il sopracitato *Pirro Stefanucci* nella pregevole sua raccolta delle cose di *Todi* sua Patria.

(11)

C. FVRIO. C. F. CLV. TIRO.
 MVSEIA. Q. F. GALLA.
 VXOR. FECIT.

Fu osservazione del *Chño Muratori* nel T. 1. de'suoi annali al 151. di Gesù Cristo, in cui furono Consoli di Roma, e come

C

me

(a) Stor. di Spoletti lib. 6. pag. 199. DIS. MANI. LABERIAE. DAPHNIDIS.
 D. LABERIUS. VITVLVS. ET. LABERIA. THALLVSA. PARENTES. F E
 CERVNT. ET SIBI.

me insegna anche il *Peravio*, i due Fratelli Carnali *Sesto Quintilio Gordiano*, e *Sesto Quintilio Massimo*, non esser cosa nuova, che due Fratelli portassero il medesimo nome, e si distinguessero poi col prenome infra di loro. Ciò lo vediamo pur'anche nelli sopraddetti due *Furii*, che *Quadrumviri* cinque volte, non si distinguono infra di essi col prenome, ma sibbene, in tal vece, colle Dignità da ciascheduno esercitate: il primo cioè di *Scriba*, di *Questore*, di *Pontefice* tre volte; e il secondo di *Pontefice* una volta sola, di *Prefetto de' Cavalieri*, e della Compagnia degli Artisti. Un'altro esempio però, in tutto simile, all'accennato dal Muratori, lo vedremo nella Lezione seguente.

Di *Lucio Nonio Asprena*, che come Cittadino di Carsoli vi aveva esercitata ancor'esso nella sua fresca età la suprema Magistratura del *Quadrumvirato*, e che trasferitosi poi a Roma qual *Municipe* di detta Città, e perciò Cittadino Romano, vi ottenne delle cariche illustri, e assai riguardevoli; e dove fece in seguito molto spicco la sua Famiglia, ne parlano con vantaggio i più celebri Autori de' nostri tempi. *Publio Nonio Asprena*, suo Avo, come nota il Peravio, (a), vi fu Console, con *M. Aquilio Giuliano* nell'anno 38. del Signore. *Lucio Asprena*, figlio di questo, e Padre del nostro *Lucio Nonio*, al dire di *Cornelio Tacito* ne' suoi *Annali* (b), fu Proconsole nell'Africa. Quest'ultimo dunque andato che fu in Roma, conforme si ha dal *Cardinale Norisio* in una lettera scritta al P. Pagi (c), mediante una Lapide da esso citata, e trascritta, ebbe la carica insigne del *Septumvirato*, detto degli *Epuloni*; la quale portando seco delle grandi spese a chi l'esercitava, appoggiavasi perciò a persone ricche, e facoltose, e ciò ad oggetto di poterla sostenere con decoro, e magnificenza; dapoichè non si trattava meno, che di apprestare ne' giorni determinati dal Calendario, de' lauti, e solenni banchetti, e conviti, copiosi di vivande alli Dei di bronzo, e grande appetito, e che mangiavano assai. Tale fu ancora quel *Cajo Curio*, di cui esiste tutt'ora

(a) Rat. Temp. T. 2. success. Cons. M. Aquilius, Julianus: P. Nonius Asprena.

(b) Lib. 1.

(c) T. 2. col. 860. L. NONIUS. ASPRENAS. VII. VIR. EPVLONVM.

tutt'ora il Sepolcro in forma di Piramide fuori, e appresso la Porta detta di S. Paolo, uno cioè de' sette *Epuloni*.

Ebbe ancora il nostro *Lucio Asprena* l'agnome di *Calturnio*, conforme si ha dal *Baronio*, perchè stato forse adottato nella famiglia de' *Calturnj*, e come lo fu poi eziandio, dopo il suo Consolato con *M. Arricino Clemente* nel 93. del Signore, in quella de' *Torquati*, prendendo in conseguenza l'agnome di *Torquato*, con cui perciò notato nel suo secondo Consolato, stato da lui esercitato con *M. Annio Libone* nell'anno 128. della nostra Era (a); Onde avere gli *Asprenari* aggiunto al proprio cognome quello eziandio de' *Torquati*, come dice *Sveronio*: Ed il *Cardinale Baronio* nelle note al Martirologio Romano sotto li 3. d'Agosto, parlando di *S. Aspreno* Vescovo di Napoli, porta opinione, che desso Santo fosse parimente della famiglia degli *Asprenari* (b): E se è così, *Carsolano* ancor' Egli di origine lo dobbiamo noi considerare.

Dopo delle quali, fin quì riportate Iscrizioni Lapidarie, spettanti alla Città nostra di *Carsoli*, non abbiamo altro da produrre che frammenti di alcun'altre, da me riputate nondimeno di qualche valore. La prima di esse, e forse di tutte la più antica, sarà quella, che rara, appartiene ad *Annibale Cartaginese*, terrore già de' Romani. Scrive di questo valoroso Duce *Tito Livio*, che prima di partire alle Spagne per l'impresa dell'Italia, si recò a *Calice* per venerare il celebre Tempio di *Ercole* suo Dio, e adempiere i voti di religione ad esso fatti; e con promettergliene eziandio d'nuovi, se prosperato ulteriormente l'avesse nella grand'opera, che andava ad eseguire (c). Ora fortunatissimo essendo egli stato in tutti gli incontri avuti co' Romani e massime al *Trasime-*

C 2

no,

(a) Petav. loc. cit. L. Nonius Asprenas Torquatus. M. Annjus Libo.

(b) Loc. cit. *Aspren Episcopus*, fortasse *Asprenatis*. Quamvis hoc sit nomen Romanum: reperies enim gessisse Consulatam *Asprenatem* una cum *Clemente* anno 13. *Domitiani Imperatoris*, ut habent *Tabulæ Cassiodori*, Meminit etiam *Asprenatus Dion*, lib. 56. *Svetonius* in *Augusto* Cap. 43. ait: ab eo tempore *Asprenates* dictos etiam fuisse *Torquatos*. De eodem nomine *Seneca* *Controv.* 24. *Plinius* item de *Domo Asprenatum* agit.

(c) *Lib.* 21. *Gades profectus Herculi vota exolvit, novisq. se obligat votis, si caetera prospere evenissent.*

Mancano pagine 20 e 21

Monsig. *Contilori* nel Cap. 5. delle sue Memorie della Terra di Cesi, ne riporta una, che non intera, dice conservarsi nella Chiesa di S. Angiolo di detto luogo, e che dovette appartenere ad una Famiglia, probabilmente, di *Terni*, o di *Carsoli*; confinando qui vi appresso i Territorj d'amendue le dette Città, in quel tempo

no. 4' originale
 LVETVRIO. T. F. CLV.
 PATRI
 LVETVRIO. L. F. CLV.
 CLEMENTI. F.

L. VETVTIO. T. F.
 CLV. PATRI.
 L. VETVTIO. L. F. CLV.
 CLEMENTI. F.

In che tempo, e quando venisse meno, e per quali cagioni, possiamo bensì fondatamente congetturarlo, e supporlo, ma non saperlo; non vi essendo Autore alcuno, che di essa Città di *Carsoli* ne accenni, tampoco alla sfuggita, l'abbattimento, e l'eccidio. L'opinione comune, e voce universale sopra tal cosa è quella, che la medesima fosse distrutta prima dai *Gori*, eppoi ridotta al nulla da i *Longobardi*, Genti tutte ferocissime, e crudeli; anelanti alle rovine, e alle stragi. *Paolo Diacono* (a); e lo Storico *Giornande*, o *Giordano* (b) raccontano; che i *Visigori* guidati da *Alarico*, venendo dal Settentrione verso Roma l'anno 410. di Gesù Cristo, quanto si parò loro d'avanti di Città, Terre, Ville, e Castella per la Flaminia, e sue vicinanze, a destra, e sinistra, tutto posero a ferro, e a fuoco, e tutto distrussero, e perciò ancora *Bevagna*, *Carsoli*, *Terni*, *Narni* ec. Vero è bensì, che alcun tempo dopo, regnando in Italia *Teodorico*, dice di lui, e del suo governo *Cassiodoro*, che *plurimæ renovantur Urbes, et munitissima Castella conduntur*, onde da dover credere, che ancora *Carsoli* sperimentasse un tal beneficio. Nondimeuo però, non passarono molti anni, che se per comando di *Totila* suo Successore fù nuovamente distrutta la Città di *Terni*, come dice l'*Ughelli*, ucciden-

do-

(a) De gest. Roman. lib. 13. Cuncta per que ierant igni, ferroq. vastantes.

(b) De reb. Goth. Cap. 30. Flaminiaq. aggerem inter Picenum & Tusciam usq. ad Urbem discurrentem, quidquid inter utrumq. latus fuit in prædam diripuisse.

come ancora il s. Vescovo *Procolo* (a); lo stesso avrà praticato eziandio con *Carsoli*, governata da un medesimo Pastore. Il P. *Muro Sarci* si fa a supporre, e a credere, che le Città, e luoghi vicini alla via *Flaminia* non fossero a stato tale di desolamento, e di rovina ridotti, che non valessero col tempo a rialzare il capo, e rimettersi dall'excidio sofferto (b). Quelle nondimeno di *Foro flaminio*, di *Carsoli*, e di *Orricoli* fanno una pruova evidente, che da quell'epoca impoi non più si rimisero. E se la Città di *Terni* non ha corsa la stessa disgrazia, lo deve soltanto alla grassezza, e fertilità del suo territorio; irrigato in gran parte, e fecondato dalle acque del fiume *Nera*, e agli altri grandi vantaggi, e utilità, che ad essa apporta il detto Fiume, congiuntamente alla frequenza del forastiero, e all'abbondanza, che per siffatte cagioni, e comodità del sito gli viene perciò somministrata in derrate, eziandio dal circostante paese all'intorno.

Possiamo ben credere, ed è assai verisimile, che di *Carsoli* vi rimanesse in piedi (ma in pessimo stato) l'altra parte della medesima, appellata, come si disse, *Casuentino*, e di cui avremo a discorrere tra poco, e come fecero in appresso, e trà non molto (desolato affatto ciò che vi era per avventura rimasto di detta Città) la gente ferocissima de' *Longobardi*, per le ragioni, e motivi, che si addurranno: e confiscato che ebbero per mancanza di abitatori, e di proprietarj, a profitto della Regia Camera i Territorj d'amendue le Città di *Terni*, e di *Carsoli*, costituendone in conseguenza due Regie Corti, o Patrimonj Reali. Questo essendo

sta-

(a) Ital. Sac. T. 1. de Episc. Interam: In quam Provinciam (dell' Umbria) cum Sevissimus Totila penetrasset, Episcopum Proculum tortum Capitis Sententia damnavit; jussitq. Interamnam, Vix e Veteribus ruinis resurgentem, iterum mulctari excidio. *

(b) De Civit. & Eccl. Eugub. Cab. 15. Magnam Italiae vastitatem, ac praesertim Viae Flaminiae vicinioribus Civitatibus tunc illatum fuisse a Gothis. Sed cave putet, ita eversa omnia, ut Civitates tunc a Gothis afflictæ, Caput erigere non poterint, ac desertæ debuerint in suis ruderibus jacere.

* Quest' ultime parole: *iterum mulctari excidio*, pare dimostrino abbastanza, che detto *Totila* avesse distrutta altra volta prima quella Città. Tuttavia, potrebbe anche interpretarsi distruzione, che ne aveva fatta *Alarico*, circa 150. anni innanzi il Regno di *Totila*.

stato l'uso antico de' Conquistatori, d'impadronirsi, cioè, *jure belli* di parte almeno de' terreni, tolti ai loro nemici, massime se morti, o fuggiti i Proprietarj de' medesimi; e di obligare i rimasti al possesso de' loro beni, e possessioni, a contribuire, secondoche scrisse *Paolo Diacono*, la terza parte del fruttato ad essi *Langobardi*; giacchè il fine primario di questi, e di altri Barbari fu sempre quello, di venire a derubare l'Italia, e di arricchirsi con le spoglie de' suoi ricolti Italiani, che disuniti fra loro, e non governati da un solo, e potente Sovrano, stati per lo più sempre scorticati, e depresi da altre non men rapaci, e crudeli che brutali, ed empie Nazioni, prive di Fede, e di Religione.

Di Casuento, ovvero Casuentino, ora Sangemino, parte integrale una volta, o sobborgo della Città di Carsoli, e Colonia Romana.

LEZIONE II.

Sebbene siasi veduta nella passata Lezione, e mirisi, tutt'ora infelicemente sepolta nelle proprie rovine la Città nostra di *Carsoli*, non lo è peraltro intanto, e tal modo, che dessa per anche non viva, e sussista nell'illustre, e antica Terra di *Sangemino*, già *Casuento*, ovvero *Casuentino*, e parte notabile della medesima, oltre all'evidenza che ciò dimostra, e che bisogno non avrebbe in conseguenza di pruova, il riconobbe, e confessollo ancora il *Cellarario* (a). Onde è che a ragione esclamar può per la bocca del Poeta Orazio (b)

Non omnis moriar; multa pars mei

Virabit libitinam

E per quella d'Ovidio (c), *etiam cum me supremus adtulerit ignis.*

Vivam: pars mei magna superstes erit.

que-

(a) In not. orb. antiq. lib. 2. cap. 9. Inter Tuder, & Spoletium sunt Carsulae. Sed in Austrum nonnihil deductæ, IX. m. pass. ad Narnia XXI. a Mevania, ut Holstenius Calculum posuit.

(b) Lib. 3. Ode 24.

(c) 1. Eleg, 15.